

RUDOLF STEINER

IL QUINTO VANGELO
Le conferenze di Berlino

Berlino, 10 febbraio 1914
da oo 148

1a edizione italiana
1 Luglio 2014

Pro manuscripto

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Questo quaderno contiene la traduzione di una conferenza di Berlino dedicate al “Quinto Vangelo” che si trovano in R. STEINER *Das Evangelium weiter erzahlt*, Archiati Verlag, Bad Liebenzell 2010.

Le note sono interamente opera della traduttrice e della redattrice, non compaiono in alcun modo nell'edizione tedesca di Pietro Archiati.

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al “Quinto Vangelo” sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca (GA 148 – Gesamtausgabe).

Spiccano, nell’insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all’edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) che le contiene tutte, è disponibile anche l’edizione Archiati, già segnalata, che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell’opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrice antroposofica.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L’apice del dissidio si ha riguardo all’*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla “Stella d’Oriente”, una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l’unicità dell’incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: “Colui che

cercate nel corpo, non è nel corpo”. Questa affermazione però non conduce a un tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l’importanza dell’incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell’umano si possa aprire ad accogliere il divino.

SOMMARIO

Berlino, 10 febbraio 1914

I quattro sacrifici dello spirito solare – La redenzione dell'essere umano tramite la libertà e l'amore

Cristo armonizzò i dodici sensi dell'uomo, poi i sette organi vitali, le tre forze dell'anima (pensare, sentire e volere) e, infine, sulla terra, l'Io.

Dopo la morte l'essere umano vede cosa ne è della sua disposizione animica morale: quella buona viene incorporata al germe di una nuova terra, quella cattiva va ad aggiungersi a tutto ciò che è caduco.

Berlino, 10 febbraio 1914

I quattro sacrifici dello spirito solare

La redenzione dell'uomo tramite la libertà e l'amore

Miei cari amici, dalle comunicazioni attinte al quinto vangelo si vede in modo nuovo quali preparativi furono necessari, nel cosmo intero, affinché potesse adempiersi l'evento che conosciamo come il mistero del Golgota.

Anche per l'osservazione scientifico-spirituale il mistero del Golgota è come una specie di conclusione, di provvisoria conclusione¹ di altri avvenimenti ai quali esso si aggiunge nella sequenza dei fatti cosmici.

Abbiamo detto che due bambini Gesù dovettero preparare il mistero del Golgota.

Abbiamo visto come uno dei due, il Gesù salomonico, avesse in sé l'Io di Zarathustra e come questo Io, quando entrambi i bambini avevano raggiunto il dodicesimo anno di età, si fosse trasferito nel corpo dell'altro, proveniente dalla linea natanica della casa di Davide.

Abbiamo potuto esporre più in dettaglio quale sorte toccò a quel Gesù di Nazareth i cui tre involucri corporei erano nati con il bambino Gesù natanico e che portò in sé l'Io di Zarathustra fino al trentesimo anno di età – fino al già citato colloquio con la madre, ove la potenza con la quale egli aveva parlato diede alle sue parole una forza tale per cui l'Io di Zarathustra abbandonò la corporeità di Gesù di Nazareth.

E abbiamo visto come poi nel Battesimo di Giovanni al Giordano l'Io del Cristo sia entrato in questa triplice corporeità.

Osservando in questo modo l'entità di Gesù Cristo non riceviamo davvero una minore impressione della sua importanza, anzi, una molto più grande rispetto a quella che possiamo ricevere se veniamo a conoscerla dalle comunicazioni dei vangeli e da ciò che è noto da altre fonti.

Però questo evento complessivo, miei cari amici, che insieme alla morte in croce e alla Resurrezione chiamiamo il mistero del Golgota, si collega ad altri tre avvenimenti. È il compimento, provvisoriamente ultimo, di tre altri eventi.

Uno di questi si verificò già nell'epoca lemurica, gli altri due all'inizio e alla fine dell'epoca atlantica. Solo che questi primi tre avvenimenti non si svolsero nel mondo fisico, bensì in mondi spirituali.

Dobbiamo quindi guardare a quattro accadimenti, dei quali soltanto l'ultimo, che chiamiamo mistero del Golgota, si è svolto nel mondo fisico. Gli altri tre avvennero come eventi preparatori nei mondi spirituali.

Dell'essere che chiamiamo Gesù natanico, del quale vi ho detto che mostrò la sua natura speciale per il fatto che subito dopo la nascita era in grado di dire alcune parole, che non potevano venir capite – solo la madre ne comprendeva il significato grazie alla propria sensibilità –, di quel bambino Gesù natanico deve esserci chiaro che non era un'entità umana come le altre, che non aveva in sé un Io come l'altro bambino Gesù, il quale aveva alle spalle molte incarnazioni umane. Dobbiamo aver chiaro che egli aveva trascorso la sua precedente esistenza in mondi spirituali.

Già in passato ho accennato a ciò dicendo che, di quanto come anima dell'uomo fin dall'epoca lemurica è passato attraverso incarnazioni terrene, fu conservato qualcosa che non si incarnò come le altre anime e venne condotto all'incarnazione umana soltanto quando nacque come Gesù natanico².

¹ Nel ciclo intitolato *Verso il mistero del Golgota*, oo 152, Steiner parlerà anche del quinto sacrificio di Cristo, che sta accadendo ora sul piano eterico.

² “Vuol dire che prima del peccato originale c'era in Adamo una parte di forze vitali che in seguito gli è stata tolta. Un insieme di forze del corpo eterico fu tenuta da parte ed esse smisero di fluire nel genere umano, vennero invece

Quel che non si può chiamare un Io umano nel senso abituale, che passa di incarnazione in incarnazione, visse il suo destino nei mondi spirituali. E soltanto chi apparteneva agli antichi misteri ed era in grado di scrutare i processi nei mondi spirituali poteva sapere che quell'essere, il quale doveva venir compenetrato dall'entità del Cristo, attraversava determinate sorti nel mondo spirituale. Per conoscerle, dobbiamo guardare quanto segue.

Miei cari amici, la maggior parte di voi ricorderà ancora le conferenze sull'antroposofia³ nelle quali parlai innanzitutto dei sensi dell'essere umano. Allora specificai anche che i famosi cinque sensi ne sono solo una parte, che l'uomo ha in tutto dodici sensi⁴.

Ora non abbiamo da occuparci in modo particolare di questo argomento, ma va soltanto accennato che quanto è posto in noi come organi di senso sarebbe stato condannato a uno sventurato destino, se nel mondo spirituale non si fosse verificato il primo evento del Cristo.

Nella sua prima incarnazione nell'epoca lemurica, l'essere umano aveva essenzialmente la disposizione per i suoi organi di senso. Però sappiamo anche che in seguito si verificò l'influsso delle entità luciferiche sul suo organismo.

Se nient'altro fosse avvenuto oltre a ciò che nell'epoca lemurica condusse l'uomo alle sue incarnazioni e oltre al successivo influsso luciferico, allora i sensi umani sarebbero stati del tutto diversi da come sono diventati. Sarebbero stati eccessivamente sensitivi, ipersensibili.

L'uomo non se ne sarebbe potuto andare per il mondo con organi ben temperati ma, per esempio, se avesse visto un colore rosso ne avrebbe ricevuto una sensazione di violento dolore, così come l'occhio si sarebbe sentito risucchiato dal colore blu. E altrettanto per tutti gli altri sensi.

Gli organi di senso sarebbero stati di continuo eccitati, affetti da doloroso tormento o da smodato piacere. Sarebbero quindi stati una sventura per l'uomo.

Questo fu evitato all'umanità, fu impedito non da un evento successo nell'ambito fisico terreno, ma attraverso un processo che fu la prima preparazione al mistero del Golgota.

Nell'epoca lemurica l'entità del Cristo si unì con un essere che allora era ancora nel mondo spirituale, l'essere che più tardi sarebbe nato come Gesù natanico. L'entità del Cristo a quel tempo "si inanimò" nel futuro bambino Gesù natanico.

E così nei mondi spirituali visse un'entità spirituale-animica che, attraverso questo atto di unione dell'entità del Cristo con l'anima del futuro Gesù di Nazareth, evitò agli organi di senso la sventura di doversene andare sulla terra in modo così doloroso o ipersensibile.

Fu per salvare il sistema sensorio dell'essere umano che avvenne il primo evento cristico.

Agli inizi dell'epoca atlantica ebbe luogo un secondo accadimento: di nuovo, l'essere che sarebbe diventato il futuro Gesù natanico venne compenetrato nell'anima dall'entità del Cristo. E in questo modo venne evitata alla natura umana un'altra sciagura.

A causa dell'influsso luciferico e, più tardi, arimánico, la natura umana con i suoi sette organi vitali⁵, dei quali ho parlato anche nelle conferenze sull'antroposofia, sarebbe divenuta tale per cui l'uomo sarebbe arrivato ad alternare la brama più sregolata al disgusto più terribile.

custodite e coltivate nella grande loggia madre dell'umanità. Fu conservata quella parte dell'anima di Adamo che non era stata contaminata dalla colpa umana, non era irretita in ciò che aveva determinato la caduta dell'umanità – la forza primigenia dell'individualità adamitica". (Steiner, Budda e Cristo, Edizioni Archiati Verlag, p.97 oo 114, 18 settembre 1909)

³ Nel ciclo *Antroposofia, psicosofia, pneumatosophia*, tenuto a Berlino dal 1909 al 1911, oo 115, Rudolf Steiner espose per la prima volta i fondamenti della dottrina dei sensi.

⁴ Senso della vita, del movimento, dell'equilibrio, olfatto, gusto, vista, senso del calore, udito, senso del linguaggio [parola], senso del concetto [pensiero], senso dell'Io, tatto

⁵ *Lebensorgane* cioè *organi* vitali. Più di frequente vengono invece chiamati *processi* vitali: respirazione, calore [termoregolazione], nutrizione, secrezione, conservazione, crescita, prodotto [riproduzione] in oo 45 nel Capitolo IV - *I processi vitali*, oo 170 12 agosto 1916 e ss. e oo 128 *Una fisiologia occulta*.

Nell'oo 208 *Cosmosofia Vol. II* – Ed. Antroposofica, si parla invece di sette *livelli* vitali: Vita dei sensi, nervi, della respirazione, della circolazione, metabolismo, del movimento, della riproduzione.

L'essere umano avrebbe percepito con brama selvaggia quel che assumiamo con la nutrizione e la respirazione, oppure gli avrebbe fatto un'impressione di profondissimo disgusto. Anche questo sarebbe provenuto dall'influsso di Lucifero e di Arimane.

Sopraggiunse allora nei mondi soprasensibili il secondo evento del Cristo e, per suo mezzo, venne data agli organi vitali dell'essere umano la possibilità di essere moderati, sobri.

- Come i nostri organi di senso non avrebbero mai potuto guardare il mondo con saggezza, se nell'epoca lemurica non si fosse verificato il primo evento del Cristo;
- così i nostri organi vitali non sarebbero mai divenuti equilibrati se, all'inizio dell'epoca atlantica, non fosse avvenuto il secondo evento del Cristo.

Incombeva però sull'uomo ancora una terza sventura, essa avrebbe riguardato il suo corpo astrale, la triade di pensare, sentire e volere.

Nell'essere umano, attualmente, pensare, sentire e volere si trovano in una certa armonia. E, quando quest'armonia è disturbata, è perturbata la salute dell'anima. L'uomo entra allora in stati di ipocondria, di malinconia, fino alla pazzia.

Per via dell'influsso luciferico e arimanicò tutte le anime umane sarebbero dovute giungere al più grande disordine, se non si fosse verificato il terzo evento cristico soprasensibile, se l'essere del Cristo non avesse operato in modo che venisse portata una certa armonia nel pensare, nel sentire e nel volere.

Questi tre eventi hanno agito entro l'anima umana a partire dai mondi spirituali. Essi non si sono compiuti nel mondo fisico.

Ma del terzo evento in particolare è rimasta chiara memoria nelle rappresentazioni mitiche. E come in molti casi la conoscenza spirituale ci guida a capire nel senso giusto le immagini che si sono conservate nei miti e nelle saghe, così lo può anche con l'immagine seguente.

Noi tutti conosciamo quella dell'arcangelo Michele o di San Giorgio che, tenendo il drago sotto i piedi, lo mette a morte. Questa è l'espressione figurativa del terzo fra i citati eventi del Cristo.

L'arcangelo Michele o San Giorgio, animati da Cristo, e la vittoria sul drago, significano il superamento di ciò che nell'anima umana voleva portare nel disordine il pensare, il sentire e il volere.

Miei cari amici, si può sentire profondamente come in tali immagini potenti si esprimano connessioni profonde, profonde per il sentimento.

In occasioni precedenti abbiamo ricordato come il mondo greco abbia avuto nelle sue divinità delle immagini umbratili di quel che nell'epoca atlantica si è svolto nel mondo spirituale al di sopra dell'uomo.

Ora, i greci avevano una chiara coscienza proprio del terzo evento del Cristo, di quell'evento che altrimenti è rappresentato solo in immagini da Michele o da San Giorgio che vincono il drago. I greci raffiguravano questo essere nel loro dio Apollo.

In Grecia San Giorgio col drago è collocato nel cosmo stesso in modo profondamente significativo, raffigurato in Apollo⁶.

I Greci avevano la fonte Castalia sul Parnaso, ove la terra si apriva in un crepaccio dal quale salivano vapori che circondavano il monte come un serpente; in questo drago, che si avvolge serpeggiando attorno al monte, si ha un'immagine delle forze che portano disordine nel pensare, sentire e volere.

⁶ Apollo, quale ambasciatore del Sole, era ritenuto il depositario della luce interiore. Il dio non era inteso come il Sole fisico dei cieli, egli era colui che trasportava il Sole, conducendolo ogni giorno sul suo carro da est ad ovest. Anche nel cielo notturno è possibile scorgere una parte che pare dedicata ad Apollo: comprende la costellazione della Lira (di Orfeo, ma anche di Apollo), la Sagitta, vicino all'Aquila e il Delfino – sempre suoi attributi – accanto alla testa del Drago e ad Ercole.

Sopra la gola dalla quale fuoruscivano i vapori nei quali viveva Pitone, si eresse l'oracolo dedicato alla Pizia⁷. La Pizia sedeva sul suo tripode immersa nei vapori e si intendevano i suoi responsi come sentenze di Apollo.

Questa immagine fa risalire Apollo a un'entità reale. Adesso noi la conosciamo: il futuro bambino Gesù natanico, con l'anima compenetrata dal Cristo, veniva chiamato Apollo presso i greci. Egli toglie a ciò che sale dalla terra quanto agisce in senso luciferico e arimanico.

E dal momento che l'elemento luciferico e arimanico non salgono più, non compenetrano più la Pizia, bensì grazie ad Apollo i vapori vengono depurati, purificati, allora quel che la Pizia trasmette non confonde il pensare, il sentire e il volere, ma è apportatore di ordine per l'anima dei greci in terra.

Così nei greci vive la sensazione che nel pensare, nel sentire e nel volere abbia preso dimora quel dio che, più tardi, è sceso nel Gesù natanico e che si è riversato in tutto ciò che, provenendo da Lucifero e da Arimane, può operare nel pensare, nel sentire e nel volere confondendo l'anima umana.

Abbiamo così nel mondo soprasensibile tre eventi cristici che hanno preparato l'evento del Golgota.

Se ora cerchiamo il significato dell'evento del Golgota in sé, ci chiediamo: che cosa si è conseguito tramite questo evento? Cosa sarebbe giunto al disordine senza di esso?

Sappiamo che nel quarto periodo postatlantico l'umanità era matura per sviluppare l'Io.

Dapprima divenne maturo a sviluppare la coscienza dell'Io quell'angolo dell'Occidente che si estende nell'Asia occidentale, nel sud e nel centro Europa. L'Io doveva venir sviluppato tramite lo scontro fra i popoli romani e i popoli germanici, ma si sarebbe sviluppato in modo sregolato. Come si sarebbero evoluti caoticamente:

- i dodici sensi durante l'epoca lemurica, senza il primo evento del Cristo;
- i sette organi vitali nella prima parte dell'epoca atlantica, senza il secondo evento del Cristo;
- le tre attività dell'anima alla fine dell'epoca atlantica, senza il terzo evento del Cristo; allo stesso modo:
- si sarebbe sviluppato disordinatamente l'Io, se non fosse giunto il quarto evento del Cristo, l'evento del Golgota.

Gli esseri umani erano giunti alla coscienza dell'Io nel quarto periodo postatlantico. Per coloro che ancora non ci erano dovuti arrivare, venne dato dapprima un altro tipo di rivelazione.

La caratteristica differenza tra la rivelazione del Cristo e la rivelazione del Buddha sta nel fatto che quest'ultima fu indirizzata a uomini che ancora non dovevano arrivare allo sviluppo del loro Io che passa attraverso le incarnazioni.

Ho spesso messo in rilievo come venga detto che il vero buddista consideri quel che passa di incarnazione in incarnazione alla stregua del frutto dell'albero del mango in rapporto al suo seme, che venne posto nella terra: il frutto e il seme hanno in comune solo il nome e la forma, e resta conservata soltanto la forma. L'elemento individuale va perduto, di esso niente di reale procede oltre.

Non si parlò loro dell'Io perché, per i popoli dell'Oriente, l'Io non era ancora giunto a piena coscienza. Ancor oggi possiamo vedere che, quando uomini di cultura orientale vogliono afferrare le concezioni del mondo occidentali, non riescono a spingersi fino al punto in cui si inserisce l'Io.

L'Io dovette nascere dai popoli dell'Occidente. Dovette nascere nel periodo greco-latino, ma sarebbe nato in maniera disordinata. L'espressione significativa della nascita dell'Io è la filosofia greca ma, come fenomeno che l'accompagna, accanto ad essa sta il mondo delle sibille.

⁷ La Pizia, o pitonessa, era la sacerdotessa ispirata da Apollo, perché alla fonte Castalia il drago Pitone era sottomesso a forze solari.

Le sibille sono entità femminili che nella loro vita animica non vengono armonizzate da Apollo, come avviene per la Pizia, ma che lasciano agire nella loro anima il pensare, il sentire e il volere secondo il loro caotico affluirvi. Attraverso la rivelazione sibillina irraggia talvolta qualcosa delle più elevate verità, compenetrato tuttavia da ogni genere di stranezze.

Nella sibilla ci si mostra in modo speciale come la nascita della coscienza dell'Io avrebbe dovuto agire creando scompiglio – così come sarebbero restati caotici i dodici sensi, i sette organi vitali e le tre facoltà dell'anima senza i tre eventi del Cristo. Nel periodo postatlantico l'Io sarebbe dovuto nascere in modo sregolato, se non fosse avvenuto il mistero del Golgota.

Vediamo dunque come il mistero del Golgota sia qualcosa che scende da altezze spirituali, dove si svolge per la prima volta nel periodo lemurico, e giunge fino al piano fisico nel quarto periodo postatlantico.

Questo ci può indicare la singolarità di tale evento e come sia stato preparato muovendo dal mondo spirituale.

Il nesso con l'alto essere solare, che spesso abbiamo messo in rilievo riferendoci all'essere del Cristo, si mostra anche nell'idea greca di Apollo, dal momento che Apollo è un dio solare.

Ho solo accennato a grandi linee a quel che serve a spiegare il significato cosmico del mistero del Golgota; allo scopo potrebbero venir addotte molte altre cose.

Nel modo in cui ora lo abbiamo tratteggiato, ci si può avvicinare al mistero del Golgota partendo dal cosmo. Ma ci si può avvicinare anche da un altro lato.

Supponiamo che un uomo varchi la porta della morte. Allora per prima cosa depone il suo corpo fisico, tramite sepoltura o cremazione, consegnandolo agli elementi. Supponiamo che dopo la morte quell'uomo guardi indietro alla sorte del corpo fisico, a come esso venga consegnato agli elementi della terra.

Quel che allora l'uomo vede potrebbe venir chiamato un evento di natura al pari di un qualsiasi altro evento naturale, al quale non si applicano concetti morali, come non li si utilizza anche nel caso delle nubi che si trasformano, del lampo che va da una nube all'altra e così via.

Sappiamo anche che l'uomo rimane per alcuni giorni ancora unito al proprio corpo eterico e che poi questo si dissolve, mentre egli continua a vivere nel suo corpo astrale e nell'Io.

Quando l'uomo guarda indietro al proprio corpo eterico che si dissolve, questo processo si presenta già diverso da quello che avviene quando si depone il corpo fisico. Quel che allora il corpo eterico diventa non lo possiamo considerare un fenomeno di natura; questo corpo eterico mostra invece nella sua particolarità come sia in esso intessuto ciò che abbiamo portato in noi fino alla morte come attitudine animica morale.

Quel che abbiamo portato in noi come buono, cattivo o malvagio atteggiamento interiore, lo si vede dal corpo eterico. L'intera gradazione di sensazioni e sentimenti buoni e cattivi vi è espressa: la si vede in esso.

E tutto questo si dissolve poi, in maniera complessa, nel mondo eterico. Così che gettando uno sguardo alle sorti del nostro corpo eterico, riguardiamo un quadro di ciò che fummo in vita.

Possiamo dirci: se tu hai avuto questa o quella sensazione buona, se hai accolto in te rappresentazioni sul mondo spirituale, allora hai incorporato nel corpo eterico qualcosa che può venir consegnato al cosmo eterico, qualcosa che agisce nel mondo aiutando a progredire.

Se hai avuto sensazioni cattive, se ti sei occupato di rappresentazioni che non hanno a che fare con il mondo spirituale, allora hai prodotto nel corpo eterico qualcosa che non può venir accolto nel mondo eterico.

E appartiene al destino della nostra anima, dunque dell'Io e del corpo astrale, di guardare nel mondo spirituale quel che non può più venir modificato se il corpo eterico si è distaccato in questa maniera.

È la visione più importante che si ha dopo la morte; è qualcosa che diventa mondo esteriore, come qui si vedono monti, fiumi, piante, animali e così via come proprio mondo esterno. E diviene sempre più grande quanto più il corpo eterico si dissolve, fino a giungere alla volta celeste.

Oltre a ciò si mostra ancora qualcosa d'altro. Appare che il corpo eterico che va dissolvendosi ha due caratteristiche.

Una è in relazione con qualcosa che fa una triste impressione dopo la morte. E ci si chiarisce se accenniamo al destino della terra fisica.

Persino dall'odierna fisica viene riconosciuto che la terra un giorno sarà votata ad una morte di calore, che verrà un tempo nel quale tutto passerà a un calore uniforme, dove non potrà più accadere alcun evento fisico. L'intera terra sarà destinata alla morte termica⁸.

I materialisti, se fossero coerenti, dovrebbero supporre che, con ciò, deve cessare tutto quel che chiamiamo civiltà umana.

Colui che intuisce come stanno le cose, come può farlo la dottrina scientifico-spirituale, sa che quella morte di calore significa che il cadavere abbandona la terra, come il cadavere si stacca dall'essere umano dopo la morte. Sappiamo che anche la terra, come l'uomo, dopo uno stadio intermedio progredirà alla sua prossima incarnazione, all'esistenza di Giove.

Se dopo la morte guardiamo al nostro corpo eterico, allora – grazie a una certa sensazione nei suoi confronti – ci colpisce che una parte delle qualità del corpo eterico è affine a quel che si stacca dalla terra nella morte di calore, a quel che si dissolve. Queste forze sono, nel corpo eterico, come quelle che conducono la terra alla morte termica.

Però vi è anche un altro tipo di forze nel corpo eterico, che si comportano come quelle presenti nel germe della pianta. Dentro al germe ci sono forze che appartengono alla pianta che deperisce, ma anche le forze per la nuova pianta.

Così, nel corpo eterico:

- accanto a forze simili a quelle che portano la terra alla sua morte di calore,
- vi sono anche le forze che contengono in germe quel che condurrà la terra verso la prossima incarnazione.

Questa parte germinale del corpo eterico, però, la si può vedere soltanto se si è acquisito un rapporto con l'evento del Cristo, con le forze di Cristo, perché esse sono all'interno di quella parte germinale. Anche entro l'uomo rappresentano ciò che lo rende capace di portare la terra all'esistenza di Giove.

L'impulso del Cristo ci dà la facoltà di guardare a ciò che nel corpo umano è germinativo, è capace di futuro.

Se guardiamo a questo, abbiamo allora la certezza che qualcosa del mistero del Golgota è fluito nell'aura terrestre e che ha a che fare con la totalità della vita terrena, nella quale siamo posti.

E appartiene alle esperienze più infauste dell'anima umana, che come uomo dell'occidente ha sviluppato l'io, vedere dopo la morte il corpo eterico non compenetrato dalle forze dell'impulso cristico. È un'esperienza infelice guardare dopo la morte a quel corpo eterico che non è pregno della forza di Cristo.

Quegli esseri umani che oggi nella loro coscienza di veglia si oppongono ancora all'impulso di Cristo, un giorno lo accoglieranno, se anche una o due incarnazioni più tardi rispetto al tempo in cui la popolazione occidentale è in grado di accoglierlo.

Dopo la morte dà beatitudine all'uomo guardare a queste forze, come gli arreca invece mestizia poter percepire nel corpo eterico soltanto ciò che dev'essere votato alla morte della terra.

Per l'uomo che, attraverso la civiltà occidentale, ha sviluppato una chiara coscienza dell'io significa qualcosa di sventurato guardare al proprio corpo eterico e non poter percepire che

⁸ Nel 1912 si erano osservati e misurati i differenti spettri di luce emessi dalle galassie più lontane o più vicine, si era quindi concluso che l'universo fosse in espansione. La teoria del Big Bang ipotizzerà una morte termica, nella quale esso ritorna allo stato di partenza collassando su sé stesso in una palla di fuoco; ma già Herman von Helmholtz aveva proposto nel 1854 questa idea della morte di calore, undici anni prima che Clausius trovasse la definitiva formulazione del secondo principio della termodinamica in termini di entropia (1865).

l'impulso di Cristo vi è presente come una sostanza, potervi notare solo quello che deve essere destinato alla morte.

È come se, nei primi decenni dopo la morte, si dovesse di continuo vivere l'esperienza di un terremoto o di un'eruzione vulcanica, quando non si possono vedere queste giovani forze germinali dell'impulso del Cristo.

Ora, abbiamo già parlato di quale ruolo svolga il sangue del corpo di Gesù Cristo.

Nell'uomo comune il sangue fa parte di ciò che si dissolve dopo la morte, di ciò che appartiene al passato. Il sangue è una delle sostanze fisiche del corpo.

Non fu così per il sangue del Cristo Gesù, che fuoriuscì dalle ferite sul Golgota e passò nella terra. Quel sangue si eterizzò. Il sangue che quel giorno fluì nella terra si trasformò in forze eteriche e da allora risplende, scintilla nell'aura eterica terrestre.

E, dopo la morte, si sente: questa è la vita della terra, novella, rinvigorente, qui ci sono le sue forze germinali!

Proprio il quinto vangelo fa vedere queste cose. E quella che segue è tra le impressioni più grandiose che si mostrino: dopo che il cadavere del Cristo Gesù fu posto nel sepolcro, subentrarono le cose che sono descritte in modo così mirabilmente preciso nel Vangelo di Giovanni, quando si vede come il sepolcro fosse vuoto, i panni si trovassero attorno e ci fosse stata una scossa tellurica. Fu così che andò.

Andò così, perché avvenne un terremoto ondulatorio che spaccò la terra. Il cadavere venne accolto dalla spaccatura e i panni, a causa del turbine ondulatorio suscitato dal terremoto, vennero disposti come viene descritto nel Vangelo di Giovanni⁹.

Questa è la grande impressione che scende a fondo nel cuore, e la si riceve quando si trova la conferma di questa descrizione, indagando la scena nel quinto vangelo.

Anche quel che fu accolto nella fenditura è entrato nel corpo eterico della terra e compenetra ciò che, grazie al sangue eterizzato, divenne tutto uno scintillare e lampeggiare. Grazie a questo, diviene visibile lo scintillio e il lampeggiare.

Si scorge il corpo eterico come una specie di firmamento: esso si espande, si estende. In questo corpo eterico che va ampliandosi si distende, come una sostanza di fondo¹⁰, il corpo del Cristo Gesù svuotato del sangue, quel corpo che venne accolto nella fenditura della terra. E come animando questo quadro, che sarebbe altrimenti diventato vuoto, si vede il sangue eterizzato come un vivificante scintillare e rilucere.

Questo ci dà la certezza che la terra continuerà a vivere in forma spirituale-animica, quando da essa si staccherà quello che è come il cadavere dell'uomo.

L'Io e il corpo astrale sono tali da garantire all'essere umano la sua immortalità. Ma l'uomo continuerebbe a vivere soltanto per sé, Giove non sarebbe una dimora adatta a lui, se quel che viene elaborato sulla terra non venisse portato oltre tramite ciò che è entrato nella terra grazie al Cristo.

Nell'epoca di Giove i singoli uomini vivrebbero una vita di poco più ricca rispetto all'epoca lemurica, se non fossero stati immersi nell'atmosfera di Cristo.

E quella povertà che si esprimerebbe nel sentire che la vita della terra è perduta, questa povertà della vita animica starebbe sempre davanti all'anima come una sventura, nel tempo tra la morte e una nuova nascita; mentre ciò che Cristo ha fatto della terra può dare beatitudine all'anima nel tempo fra morte e nuova nascita. Tutta la beatitudine che l'anima è in grado di sperimentare in quel tempo proviene dal fatto che il Cristo si è riversato nell'aura della terra.

Di questo vogliamo continuare a parlare la prossima volta.

⁹ Gv 20, 6-7

¹⁰ *Grundsubstanz* è anche un termine scientifico che appartiene, per esempio, all'istologia, ove indica quella parte di tessuto che non consiste di cellule o fibre, è la parte priva di forma della matrice extracellulare. Essa riempie lo spazio tra le fibre. Nell'omeopatia definisce la sostanza iniziale potenziata.